
PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



AVVENTO NATALE

2010
UNA PRESENZA DA ACCOGLIERE



Una presenza da accogliere è il tema che ci accompagnerà in questo cammino di Avvento e Natale 2010. Lo richiama anche il tema del prossimo congresso Eucaristico Nazionale di Ancona: "Signore, da chi andremo?". Egli solo ha parole di vita, che illuminano e danno senso al nostro parlare. Egli è la ricchezza il tesoro a cui tornare continuamente ad attingere. In tale prospettiva il sussidio, in sintonia con la tematica congressuale, offre un aiuto per cogliere e valorizzare il legame tra Eucarestia e vita quotidiana. Molto opportunamente, dunque, il sussidio pastorale per l'Avvento si incentra sul tema "Una presenza da Accogliere": l'umile e semplice accoglienza del Verbo, modellata sulla silenziosa e paziente attesa della Vergine Maria, è la condizione indispensabile per quel rinnovamento di evangelizzazione e di serio impegno educativo che attende le Chiese che sono in Italia. In questo tempo di grazia speciale siamo chiamati, prima come singoli e poi come comunità parrocchiale a lasciarci illuminare dalla Parola di Dio per riformulare, nel cammino verso il Natale, le scelte della nostra vita quotidiana lungo tre direttrici fondamentali.

Siamo chiamati ad accoglierci reciprocamente in famiglia, in quanto molte volte proprio l'ambito familiare è quello dove più difficilmente le scelte del nostro quotidiano sono illuminate dalla presenza di Gesù; la famiglia è infatti uno degli ambiti privilegiati dove il Verbo vuole "mettere la sua tenda" e dove a nostra volta siamo chiamati ad accoglierlo. La vita della famiglia ha bisogno di ritrovare gli atteggiamenti essenziali che rischiano di essere persi nella frenesia di una esistenza troppo condizionata dalla ricerca del denaro, di un benessere crescente, da paure e insicurezze incontrollate.

L'accoglienza è inoltre fondamentale per trasformare la nostra comunità parrocchiale in una Famiglia di Famiglie. Le nostre comunità parrocchiali dovrebbero rappresentare dei fari in una società dove si sono persi i punti di riferimento fondamentali, dove lo strapotere tecnologico genera spesso un'illusione di comunicazione; mentre nel Natale "un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio": nella povertà e semplicità di quel bimbo, Dio ci rivela che comunicare ed educare autenticamente significa creare comunione, relazione profonda, e ci mostra che tale possibilità è aperta a tutti, ricchi e poveri, piccoli e sapienti indipendentemente dalle loro risorse materiali. Le comunità cristiane sono il luogo privilegiato per tale opera educativa.

L'accoglienza è infine via della carità che per la nostra comunità significa soprattutto accettare in prima persona la sfida che l'apertura della Casa della Divina Misericordia rappresenta per tutti noi. Per ben tre anni ci siamo impegnati affinché tale opera potesse vedere la luce. Conclusa questa fase ne inizia un'altra ancora più impegnativa in quanto la Casa della Divina Misericordia è la casa di Gesù, è la casa dove il Signore incontra gli ultimi, i poveri, quegli stessi ultimi e poveri che furono i primi ad accoglierlo quando nacque a Bethlem in una mangiatoia. Ma affinché anche questi nostri fratelli possano sentirsi accolti e riscaldati dall'affetto che solo una famiglia può dare, dobbiamo tutti renderci disponibili. Ci auguriamo che questo sussidio che vede la luce in concomitanza con l'inizio del cammino pastorale della Cei nel nuovo decennio possa aiutare le nostre Chiese a rispondere alla Sfida Educativa a partire dall'accoglienza al Verbo incarnato, che vuole abitare in mezza a noi. "A coloro che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio".

28 Novembre

1ª Domenica di avvento

“Una presenza da attendere”

Esponiamo

La Bibbia

Prepariamo in ogni famiglia un angolo per la preghiera, un centrino, un piccolo leggio, una Bibbia aperta. Utilizzando il sussidio distribuito leggiamo ogni giorno la parola di Dio e la riflessione proposta.

ANNUNCIARE

La pagina del Vangelo che oggi la liturgia ci offre riguarda l'ultimo dei cinque discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo, “il ritorno del Figlio dell'uomo alla fine della storia”. Il testo si apre con il riferimento ai “giorni di Noè”, ai “giorni che precedettero il diluvio” (V.37); è il tempo della quotidianità, dei legami reciproci, delle relazioni umane che si intessono e dai quali può scaturire una nuova vita. Questa quotidianità è vissuta dai protagonisti in maniera inconsapevole, una vera e propria mancanza di coscienza, una quotidianità di cui non si riesce a catturarne il senso e sarà solo il diluvio ad avere l'ultima parola sul destino. Qualcosa, però, può fare la differenza: “due uomini

saranno nel campo” (V.40), ma avranno due sorti diverse; “due donne macineranno alla mola ma una sarà sottratta alla sciagura imminente, l'altra sarà abbandonata” (V.40). Gesù sintetizza una diversa attitudine nell'esortazione “vegliate” (V.42) che implica costanza e coraggio di chi attende tenendosi pronto, come le vergini di Mt 25, 10. La venuta di Gesù, allora, non è un imprevisto ma la risposta ad una attesa profonda. È proprio in questa attesa vigile impregnata dal desiderio dell'incontro che si verifica il passaggio dalla non consapevolezza alla consapevolezza “cercate di capire questo” (V.43) e la quotidianità si arricchisce di bellezza.

CELEBRARE

C'era una volta... L'inizio del tempo liturgico.

La nostra esistenza è di solito segnata da tanti inizi, piccoli e grandi avvenimenti che segnano il cammino, che hanno determinato importanti mutamenti e causato scelte significative.

Anche l'anno liturgico ha un suo inizio, un avvenimento che ne determina il compiersi e che ogni anno si rigenera per trascinarci tutti dentro un evento nuovo, eppure antico: l'evento pasquale. La storia si dispiega lungo un percorso ritmato da un susseguirsi di piccole tappe, le domeniche, e arricchito dalla memoria di feste e solennità. L'inizio di questo tempo sacro è segnato dalla prima domenica di Avvento. Costituisce, nell'anno liturgico, la soglia attraverso cui entriamo, per ritrovarci dentro una storia che nuovamente si rinnova. Come ogni evento della vita, anche la prima domenica di Avvento arriva all'improvviso, di notte, nel buio del tempo invernale, quando la terra sembra sterile e silenziosa. Per noi si spalanca la possibilità di intraprendere nuovamente un viaggio di ritrovare la via che forse è stata smarrita, di rialzare la testa se l'affanno dell'esistenza ha fiaccato l'animo. Un nuovo inizio carico di attese e di speranze, per ritrovare la forza e riprendere la corsa: “E' ormai tempo di svegliarsi dal sonno” Rallegrati, esulta, Santa città di Dio: a te viene il tuo Re. Non temere: la tua salvezza è vicina.

TESTIMONIARE

«Ero forestiero e mi avete accolto» Non ero straniera solo perché venivo da lontano, o perché non sapevo cosa voleva dire vivere in un paese straniero. Ero straniera perché non sapevo cosa avrei trovato e non sapendolo, come per difesa, mi ero preparata al peggio. Che non è mai arrivato! Ero forestiera e mi avete accolto, non sono stata io a venirvi incontro ma siete stati voi a darmi il benvenuto. Mi avete accettato, vi siete rivolti a me come ci si rivolge all'amico di sempre, mi avete fatto entrare nelle vostre case, mi avete offerto un caffè. Voi, responsabili Caritas, mi avete accompagnato, con pazienza e fiducia, mi avete fatto notare dove c'era bisogno, mi avete insegnato come portare aiuto, mi avete ascoltato quando non capivo, mi avete sorriso quando mi avete visto stanca, mi avete fatto sentire preziosa con un gesto di carità, un consiglio, un momento di ascolto. Voi mi avete accolto.

Se accogliere significa far entrare uno straniero nella vita di una comunità, se accogliere vuol dire eliminare le distanze, le differenze, le incomprensioni, voi mi avete accolto. Non capivo,

non sapevo. La difficoltà è nel ritrovarsi, nell'aprirsi, anche se sei lontano dai tuoi affetti. Ricevere un sorriso, giocare, ridere, scherzare insieme crea comunità. Anche per poco, anche solo per un minuto, fa dimenticare di essere etichettati come stranieri e fa sentire di nuovo forti, vivi, sereni e per tutto questo vi dico grazie volontari caritas.

**Preghiera
della famiglia
intorno
alla mensa**

Aiutaci, Signore, ad essere sempre pronti a ricevere ogni cosa che tu ci metti a disposizione anche se alle volte non riusciamo a riconoscerne l'importanza o non abbiamo voglia di metterci in gioco. Suona la sveglia dei nostri cuori, apri i nostri occhi, accendi le nostre vite.

ater Ambrosius

5 dicembre

2^a Domenica di avvento

“Una promessa che si compie”

facciamo il presepe

Accanto alla Bibbia prepariamo in ogni famiglia un piccolo presepe. Maria Giuseppe, la culla vuota, gli angeli e i pastori. La preghiera di ogni giorno ci potrà far cogliere lo spirito della famiglia di Nazareth.

ANNUNCIARE

“La promessa è una scissione tra il tempo presente in cui è formulata e il futuro, cui essa rimanda”. Il presente è un tempo di crisi in cui Israele è minacciato dal nemico. Solo un ceppo (Is 11, 1) sopravvive alla distruzione. È il ceppo di Iesse, padre di Davide, “l'unto del Dio di Giacobbe” (cfr 2 Sam 23, 1) la radice del tronco di Iesse è nutrita dalla linfa della fedeltà nel Signore, fedeltà alla sua promessa e si erge a “vessillo per i popoli”, segno per tutte le nazioni. Ciò che è testimonianza della fedeltà di Dio nella storia attrae inevitabilmente verso il Signore. Ma c'è un rischio in cui non bisogna cadere, sottolineato da Giovanni Battista ed è la presunzione di potersi sottrarre al giudizio. La fedeltà divina è certezza

solo quando il nostro cuore si converte. È necessario che la fedeltà di Dio sia seguita dalla fedeltà dell'uomo che si manifesta solo con una sincera conversione. Ecco, allora, che la tensione tra presente e futuro, provocata dalla promessa, porta un “buon frutto” (Mt 3, 10) l'espressione concreta della fedeltà a Dio nell'attesa del compimento.

CELEBRARE

La visita dell'inatteso. In ogni storia che si rispetti accade all'improvviso un evento inatteso: l'arrivo di un nuovo protagonista, il verificarsi di un evento nuovo. Anche la nostra esistenza quotidiana, pur essendo un susseguirsi di piccoli fatti abituali e ripetitivi, ospita normalmente l'irruzione di un evento inatteso. Così è la trama della vita: un susseguirsi di eventi ordinari e straordinari che ritmano il cammino dell'esistenza. Anche il cammino della fede vive di piccoli e grandi eventi, ordinari e straordinari. Essi sono custoditi in

modo particolare dal mondo dei riti: un susseguirsi stabilito e ripetitivo di parole, gesti, tempi, spazi, che mettono ordine (tale è il significato letterale della parola rito), ma al tempo stesso espongono all'inatteso. Il rito assomiglia al respiro o al passo del viandante; solo ripetendosi riesce a condurre tutta la persona dentro la dimora che ospita l'irruzione dell'“Inatteso”: Dio. La liturgia cristiana ama il ritmo calmo e ripetitivo del rito: qui si fa presente e la sua visita non lascia mai indifferenti. Perché, quando Dio irrompe, nulla può resistergli, ed ogni cosa muta e si trasforma. In questo consiste la forza del rito: l'“Accolto” diviene l'ospite che trasforma in se ogni cosa. Il rito diventa così quello spazio accogliente che ospita l'incontro: Dio prende dimora in quei gesti e in quelle parole che Lui stesso ha compiuto e ci ha consegnato. La Chiesa, infatti, nel cammino della sua storia, non ha mai cessato di ripeterli con fedeltà e dedizione.

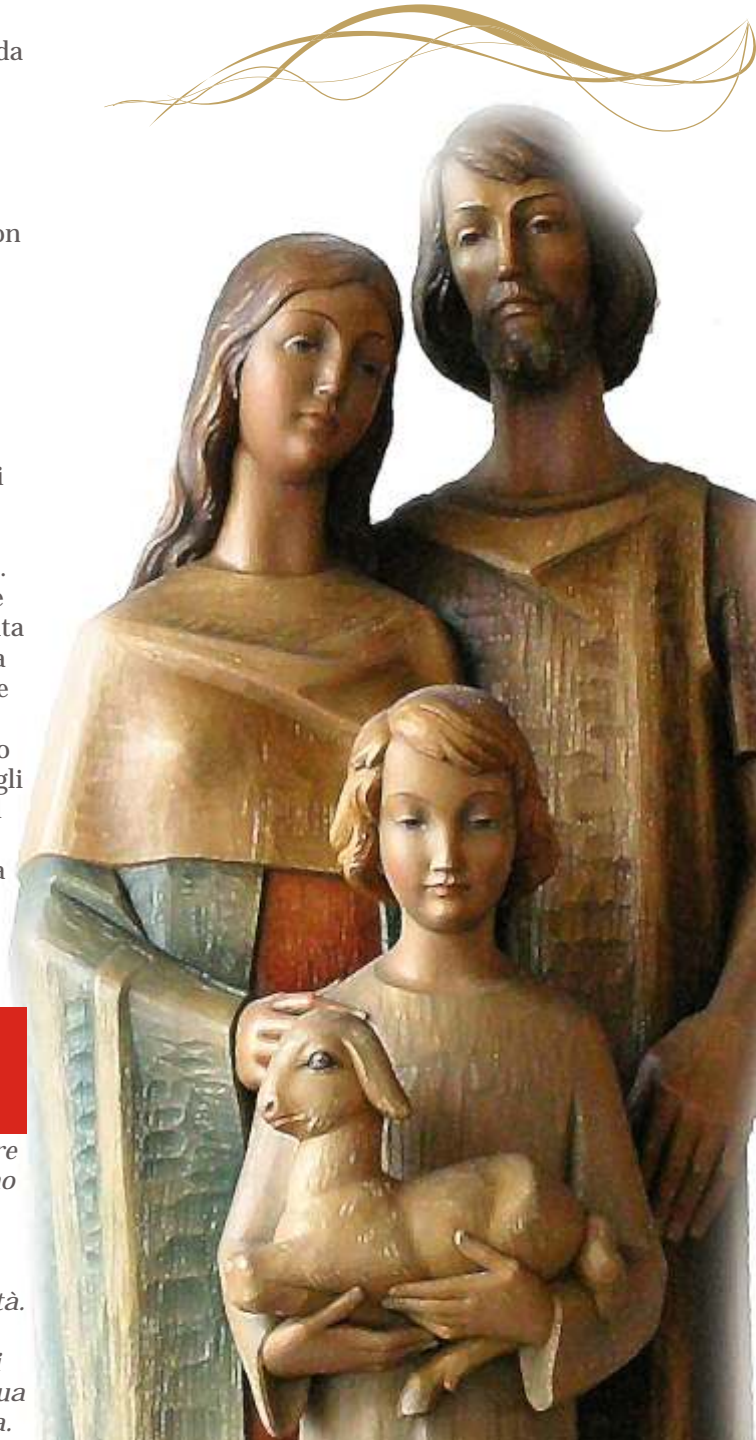
TESTIMONIARE

Quando si parla di carità si pensa subito ad un gesto semplice e comune. Ma vivere la carità è ben diverso. Io ho avuto l'opportunità di viverla in

prima persona grazie al "Progetto Lazzaro" dove da circa due anni mi occupo della raccolta e distribuzione abiti. Inizialmente è stata dura far capire alle persone il nostro operato, ma poi con il passare del tempo si è addirittura instaurato un rapporto di fiducia e confidenza, riuscendo a capire le loro esigenze e i loro bisogni. Soprattutto con i bambini: il loro linguaggio è universale, li si capisce guardandoli negli occhi e basta un minuto per renderli felici. Oppure alla preparazione del corredo per la nascita di una bimba e fare la sua conoscenza solo dopo due settimane come se fosse una di famiglia. O quando una mamma con i suoi figli è costretta a ritornare nel suo paese d'origine, e prima di partire è passata solo per un saluto. Fare carità non è solo dare ma anche ricevere.

**Preghiera
della famiglia
intorno
alla mensa**

Signore, il futuro migliore che tante persone cercano tra noi, può diventare possibile anche grazie all'accoglienza di ogni persona, di ogni comunità. Insegnaci lo spirito dell'accoglienza, privo di pregiudizi, aperto alla Tua presenza in ogni persona.



8 dicembre

immacolata concezione

“Amati dall’Eternità”

ANNUNCIARE

Il cammino dell’Avvento ci consente di soffermarci sulla persona di Maria, la donna che nel suo corpo ha atteso e vissuto il compimento delle promesse, speranza di ogni generazione del popolo dell’alleanza.

Maria accoglie la Parola di Dio fatta carne nel suo grembo e per mezzo di lei il Verbo incarnato entra per sempre nella storia.

“Rallegrati, piena di grazia” (Lc 1, 28). È un vero e proprio invito alla gioia che l’Angelo rivolge a Maria e la ragione per cui gioire è la presenza attiva del Signore che salva. Ma l’irruzione di Dio nella storia personale provoca uno sconvolgimento (Lc 1, 29); Maria è scossa dal saluto che le è stato rivolto, segno che la Parola di Dio rivolta all’uomo provoca sempre inquietudine, domande e paure. Davanti a Dio e alla sua Parola è naturale tutto ciò perché si percepisce il mistero a cui si sta andando incontro. La rivelazione del Signore nella vita di Maria è finalizzata ad una missione (cfr Lc 1, 31-33). “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza

dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra” (Lc 1, 35). Queste parole sono ricche di significato: il mantello steso sulla sposa simboleggia le nozze; la nube è il segno della presenza divina. Maria è allora figura profetica che accoglie la parola incarnata. Questa accoglienza cambia il suo corpo, lo rende capace di concepire l’Inconcepibile, di contenere l’Incontenibile.

CELEBRARE

Un gesto elementare: il segno della Croce.

Uno dei momenti più attesi dalla famiglia è l’istante in cui il bambino pronuncia per la prima volta il nome di mamma o papà. Una parola semplice, che esprime tutta la forza e l’amore di un reciproco riconoscimento. A partire da questi nomi il bambino sarà progressivamente iniziato a nominare tutte le cose che lo circondano e ad attribuire ad esse un preciso significato. Anche la vita di fede ha il suo linguaggio, fatto di parole e gesti attraverso cui prende forma la

relazione tra Dio e i suoi figli. Tra questi gesti primordiali c’è il segno della Croce, il primo dei segni che ci è stato insegnato con l’invocazione del Nome di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non a caso è il segno con cui la comunità cristiana accoglie il battezzando ed è il gesto compiuti all’inizio di ogni azione liturgica. Il segno di Croce è un’azione della mano, quella parte del nostro corpo che costituisce uno strumento indispensabile di lavoro, per difenderci o per esprimere tenerezza. La mano è la prima parte di noi stessi che tendiamo quando ci relazioniamo con un qualcun altro. Nel segno della Croce la mano è l’espressione di tutta la nostra persona aperta all’incontro con Dio. La mano poi tocca la fronte, il petto, le spalle, tracciando sul proprio corpo la forma della Croce. Tutto il nostro essere prende forma dal gesto compiuto: il segno della Croce ci identifica infatti come cristiani. Il mistero dell’amore trinitario si rive la così nel segno della Croce: per illuminare la nostra esistenza (la fronte), il nostro cuore (il petto), la nostra vita quotidiana (le spalle).

TESTIMONIARE

La mia esperienza al Centro d'Ascolto compie, proprio in questo periodo, un anno di vita. Tutto cominciò per caso. Era da tempo che volevo offrire il mio aiuto per fare qualcosa di concreto, ma non trovavo mai il coraggio di farmi avanti. Poi, una mattina, per caso, fuori dalla chiesa incrociai chi già dava una mano per le attività parrocchiali, che mi invitò ad andarla a trovare al Centro d'Ascolto. Non potevo dire di no: mi era stata data, del tutto inaspettata, la spinta che cercavo da tempo. Quest'anno è stato bello e coinvolgente. Ho trovato splendidi compagni di viaggio che mi hanno insegnato la concretezza dell'aiuto, donato nella completa gratuità del gesto; ho incontrato persone che hanno il diritto di non essere "abbandonate" nel momento del bisogno, ma di essere confortate e, soprattutto, prese in considerazione. Attraverso un ascolto attento, molte volte, ci siamo resi conto che dietro una richiesta d'aiuto si nascondevano altri problemi, ben più importanti. Il continuo scambio di idee con gli altri operatori mi ha reso consapevole che il ruolo del Centro d'Ascolto non può risolversi in semplice

assistenzialismo, con il quale si rischia di rafforzare comportamenti di dipendenza, ma dobbiamo imparare a considerare la persona come la vera risorsa sulla quale investire, aiutandola a recuperare la fiducia in se stessa affinché possa poi (ri)costruire un percorso di vita, rivalutando le sue competenze e le sue risorse. Il nostro compito si concretizza, dunque, nell'orientare la persona verso i servizi, presenti sul territorio, più adatti ai suoi bisogni e nell'accompagnamento: aiutandola ad entrare in contatto con tali servizi, le rimaniamo accanto finché ella non riacquista la capacità di camminare con le proprie gambe, in piena autonomia.

**Preghier a
della famiglia
intorno
alla mensa**

O Maria, che alla chiamata dell'angelo, hai prontamente detto "Sì" per una missione così impegnativa, aiutaci a far dimorare anche in noi il figlio di Dio. Tante volte per pigrizia o per scarsa convinzione diciamo "No". Tante volte non sentiamo la voce di Gesù che ci chiama a compiere

azioni secondo la sua volontà. Tante volte preferiamo chiudere gli occhi dinanzi alle scelte da prendere, cercando di evitarle. Aiutaci perciò, o Maria, ad essere sempre e subito pronti nel compiere le nostre azioni e le nostre scelte. Aiuta la nostra famiglia ad ascoltare la chiamata del Signore.



12 dicembre

3^a Domenica di avvento

“Segnali di gioia”

La luce di betlemme

Alla lampada che perennemente arde davanti al luogo in cui è nato Gesù, viene accesa una luce che ogni anno arriva a noi. Essa portata dagli scout sin dentro ogni casa, deve risplendere come segno di pace.

ANNUNCIARE

Il tempo dell'attesa sta per finire.

Ci saranno segni che mostreranno l'avvicinarsi del Signore. Isaia invita alla gioia e annuncia la venuta del Salvatore. Nell'attesa il cuore sembra smarrirsi e probabilmente anche il precursore vive la medesima esperienza. Nel tempo dell'attesa le domande sono pressanti e sono interrogativi che toccano la carne e l'esperienza del Battista nella sua prigionia e anche i dubbi affiorano. “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Mt 11,3). Ci saranno segni forti: “i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo” (V.

5). I segni sono già visibili, non sono destinati ad un annuncio futuro. In seguito “ci sarà un sentiero e una strada” (Is 35, 8). La strada evoca un cammino e quindi una decisione, quella di muoversi verso il compimento della promessa ma c'è un cammino anche per gli interlocutori di Gesù, un cammino che Gesù sintetizza come promessa e provocazione “e beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Mt 11, 6). Lo scandalo è l'incampo lungo il cammino, ma è anche la rivelazione che la venuta del Signore non sempre collima con le aspettative; essa chiede necessariamente di essere riconosciuta e pretende una posizione concreta per l'incontro con l'Atteso.

CELEBRARE

Quando inizia la liturgia?

E' sempre difficile stabilire il momento esatto in cui il ritmo ordinario della nostra vita si interrompe per lasciar posto all'azione liturgica. Qualcuno potrebbe rispondere

semplicemente che la liturgia inizia quando si entra in Chiesa, oppure quando il sacerdote apre la celebrazione con il segno della Croce. Risposte in parte vere, ma non del tutto. Innanzitutto è necessario ricordare che ogni azione liturgica inizia e finisce. Costituisce cioè un tempo definito e finito. Questo perché il tempo liturgico irrompe nel corso quotidiano come un momento differente, uno spazio altro che non si somma semplicemente alle normali occupazioni della vita, ma le assume e le trasforma. Si colloca dentro il tempo ordinario della vita, per rinnovarlo e restituirlo a noi pieno di senso. Dunque vi è un inizio che precede la nostra scelta di partecipare all'azione liturgica. Questo inizio viene da Dio: è Lui che genera il tempo santo della liturgia chiamando tutti noi ad entrarvi poiché siamo il suo popolo, la sua sposa amata: una via santa viene tracciata per colore il Signore chiama all'incontro con Lui. La scelta che siamo chiamati a compiere ogni volta che partecipiamo all'azione liturgica è innanzitutto un gesto di accoglienza, la risposta gioiosa ad un invito.

TESTIMONIARE

Tra le tante persone incontrate al Centro d'Ascolto ricordo un ragazzo giovane eppure reso "vecchio" dall'esperienze fatte. Egli è arrivato al Centro chiedendoci di trovargli qualcuno che lo aiutasse a ripulire casa, ma già dall'aspetto avevamo capito che la sua richiesta nascondeva altro. Solo e ai limiti dell'indigenza, era seguito dal SERT perché tossicodipendente, con alle spalle numerosi tentativi di ricovero in comunità terapeutiche dalle quali era scappato o era stato espulso. Malgrado questi fallimenti gli operatori del SERT stavano tentando un nuovo ricovero. Tentando, perché lui oscillava continuamente fra il desiderio di liberarsi della vita che conduceva e il lasciare le cose come

stavano; anche quando parlava con noi questa ambivalenza era molto forte. Dopo aver concordato con il SERT una linea comune di comportamento, usando pazienza e fermezza, riuscimmo a fargli capire che il ricovero non era la prigione, ma la chiave per uscire da essa. Sembrava dunque fatta, quando tutto andò perso: si era fatto risucchiare dalla vecchia vita. Ricordo questa storia, che sebbene sembrasse concludersi in positivo si è risolta in un nulla di fatto, perché ho ancora in mente gli occhi del ragazzo mentre parlava con noi; occhi di chi è stanco e non sa come uscirne fuori, ma che, avendo conosciuto per troppo tempo solo quell'esistenza, ha paura di rientrare nel binario di

una "vita normale". Il lavoro del Centro d'Ascolto si scontra spesso con la consapevolezza e la delusione di non poter far di più! La spinta al cambiamento deve nascere dalla persona stessa: noi però, quando la intravediamo affacciarsi, possiamo senz'altro contribuire a mantenerla sempre vitale, con la nostra vicinanza.

**Preghier a
della famiglia
intorno
alla mensa**

Ti vogliamo ringraziare, Signore, per i segni della Tua presenza e del Tuo amore che nascondi nelle grandi e nelle piccole cose di ogni giorno, ma che noi spesso non vediamo troppo distratti dal mondo per accorgerci di quanto ogni cosa del mondo ci parli di Te. Aiutaci, Signore, ad attendere con gioia la tua venuta, perché solo chi attende è capace di amare gli altri. Chi ha troppa fretta o chi è troppo pigro, in realtà, ama solo se stesso.



19 dicembre

4^a Domenica di avvento

“Il coraggio delle scelte”

i bambinel li

Durante la celebrazione dell'ultima Domenica di Avvento benediciamo le nostre famiglie e le "statuette del bambino Gesù" dei presepi. La liturgia domestica della notte del 24 (deporre Gesù bambino appena nato nella culla del presepe) avrà così più valore.

ANNUNCIARE

Isaia, accompagnato dal figlio, va incontro al Re Acaz che sta controllando le riserve d'acqua in caso di aggressione militare. Il profeta gli annuncia il sostegno divino e lo invita a rispondere con la fede alla promessa del Signore (vv. 7-9); ma il Signore chiede ancora di più ad Acaz invitandolo a chiedere un segno che non abbia limiti, che si estenda dalle viscere della terra fino agli astri; ma Acaz declina la richiesta. In questo modo egli prende una posizione ben precisa; non ha intenzione di accogliere né l'appello divino alla fiducia nella promessa di salvezza, né il desiderio di Dio di venire incontro al Suo popolo è però più forte del rifiuto

del Re. Dio stesso darà un segno che prenderà un corpo e avrà un nome "Emmanuele". Nella pienezza dei tempi la promessa si fa carne e davanti a ciò gli uomini sono chiamati a prendere una posizione. Ci si può difendere, come Acaz che rifiuta il segno o essere in travaglio, come Giuseppe di fronte alla manifestazione del mistero, ma l'esortazione "non temere" (V.20) è il primo passo verso una decisione determinante. Giuseppe sceglie di prendere "con sé la sua sposa" (V.24), la accoglie come moglie e con lei il bambino che è in grembo. Dio provoca la libertà degli uomini, chiedendo loro il coraggio della scelta.

CELEBRARE

Quando inizia la liturgia?

Come in ogni casa vi è una porta, così ogni Chiesa ha il suo portale e i suoi riti sulla soglia. Nella tradizione cristiana la porta è simbolo di Cristo: "se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà ed uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). La sua simbologia

è così importante da identificare il sacramento stesso del Battesimo, detto appunto, la porta della vita. Le porte delle nostre Chiese non precludono l'accesso a nessuno; tuttavia, per poter essere ammessi ai santi misteri è necessario varcare una soglia che nel Vangelo di Matteo viene denominata la porta stretta (Mt 7,13). Infatti, solo chi passa attraverso la morte e risurrezione di Cristo può entrare nel Regno di Dio: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv3,5). La porta della chiesa è sempre accessibile per ogni uomo e donna, ma non a tutti è dato di comprendere i santi misteri. E' quell'istante sospeso tra un passato ormai alle spalle ed un futuro che non c'è ancora. E' accettare di andare incontro ad una situazione nuova, promessa desiderata, ma non ancora compiuta. E l'istante in cui la decisione genera fiducia, apertura all'incontro con l'Altro. L'attenzione al modo con cui varchiamo ci orienti decisamente a Cristo, pastore delle pecore e porta dell'ovile della Chiesa.

TESTIMONIARE

Sulla strada, per la strada.
Un modo di vivere Napoli.
Vi sono luoghi in cui regna

il caos. Dove la quotidianità scandisce ritmi precisi, ai quali non tutti riescono a stare. E proprio in questi posti è facile trovare “angoli” in cui la vita si ferma e si sottrae alle leggi del viver comune. Pezzi di strade che diventano casa per chi danza su musiche diverse. I cosiddetti “senza tetto”, il popolo della strada che, in qualche modo, mette le proprie radici esattamente su quella strada che gente distratta calpesta violentemente, ogni giorno. Proprio questi uomini, in apparenza privi di tutto, si fanno maestri per le persone che scelgono di rallentare il proprio passo per vedere, per scorcarsi le maniche e lavorare con l'altro, per gli altro. Un esempio? La comunità di Sant'Erasmus. Una comunità “orecchio”, una comunità “mani”. Sono, infatti, l'ascolto e l'azione che, questi uomini impegnati, si propongono di insegnare ai giovani che si accostano, incuriositi, alle loro porte. Una micro-comunità che nel piccolo fa cose grandi. L'esperienza forma; gli occhi divengono più attenti, passo dopo passo una coscienza sociale va nascendo. Il dono più semplice, un sorriso, accompagnato da un pasto caldo ed una coperta, viene ad essere il segreto della “ricetta” alla base di questo

progetto. Basta poco per dare un'inclinazione diversa ad una giornata.

Preghiera della famiglia intorno alla mensa

Anche le nostre famiglie sono chiamate, come Giuseppe. Anche per noi c'è un progetto. Anche per ciascuno di noi hai pensato un piano per darci la gioia vera, quella senza confini. Tu ci chiami per nome come le persone che ci vogliono bene e vivono al nostro fianco: i genitori, i fratelli, i nonni e gli amici, i colleghi di lavoro, gli insegnanti i catechisti, e il nostro don. Tu chiami anche noi perché ci dai fiducia, perché sai che vogliamo essere tuoi amici e farci onore. Anche noi possiamo portare a tutti l'annuncio del Natale, come un dono che non finisce in pochi giorni, perché tu sei nato per restare con noi, per essere il “Dio con noi”, sempre.



25 dicembre

natale del signore

“La memoria dell’inizio”

ANNUNCIARE

“Consolate, consolate il mio popolo” (Is 40, 1). Finalmente ecco sui monti “i piedi del messaggero” (Is 52, 7); ecco che giunge la salvezza tanto annunciata. Veloce, il messaggio si propaga.

Tutte le sentinelle guardano in un solo punto e, appena scorgono il ritorno del Signore in Sion, elevano all’unisono un grido di giubilo (Is 52, 8). La consolazione e la salvezza fanno cantare le pietre. La promessa oggi trova la sua attuazione. C’è un inizio che risale alla creazione: “in principio era il Verbo” (Gv 1, 1a). In principio era la parola e all’inizio di tutto è il desiderio di Dio di relazione, di comunicazione, di comunione.

Ogni vita vive perché espressione del desiderio originario di Dio che prende corpo nella storia. Per poter scoprire il mistero della Parola che si fa carne bisogna fare memoria del desiderio originario di relazione di Dio. La Parola viene alla luce e dona la luce a chi vede il principio e la ragione della sua esistenza

in quella carne avvolta in fasce e adagiata in una mangiatoia.

È la Parola che quest’oggi chiede di essere accolta. Fare memoria dell’inizio significa essere condotti nella meraviglia (cfr Lc 2, 18) alla scoperta del senso del proprio esistere.

CELEBRARE

La promessa dell’oggi. Nei testi della liturgia del Natale c’è una parola che ricorre assiduamente: oggi! “Oggi sapete che il Signore viene a salvarci”, “Oggi è nato per noi un Salvatore”. L’oggi segna l’istante in cui Dio porta a compimento la promessa a lungo attesa e, nello stesso tempo, annuncia una verità non ancora pienamente rivelata. E’ un frammento, un istante denso e pregnante di gioia perché l’attesa è finalmente finita e il dono è compiuto; tuttavia ciò che è rivelato è solo un assaggio di quel che sarà. Nel nostro tempo l’oggi appare stanco e logorato, dura un istante, non mantiene mai le promesse: “solo per oggi, offerta valida

solo fino a... “! Non ha storia né meta se non la piccola emozione di un istante, sempre troppo breve per saziare il desiderio del cuore. L’oggi di Dio, al contrario, non è illusorio, non inganna, non promette falsità. Si innesta nella ferita della storia senza dimenticare il dramma dell’uomo. Non aliena della fatica e dalla responsabilità della vita, ma si offre carico di promesse. Dentro questo istante, l’uomo può immergersi e dissetarsi per ritrovare ciò che ha perduto e così riprendere il cammino. L’oggi della salvezza cristiana, infatti, rompe l’incantesimo del desiderio, per condurre l’uomo e la donna nella dimora della festa.

TESTIMONIARE

Sono volontaria presso una ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani): Progetto San Marcello a Capua, già da alcuni anni operativo sul territorio con uno sportello per l’interazione con gli immigrati, e in special modo con la Comunità Ucraina che è nata da qualche tempo. Gli immigrati con i nuovi poveri sono una grande risorsa per la nostra società; si rivolgono a noi vari gradi di ceto sociale, ma soprattutto quelli che appartengono alla fascia di

reddito più basso ed è a quelli che vogliamo assomigliare di più. Carichi di problemi economici, fisici e morali (per lo più demotivati dalla perdita del lavoro con famiglia a carico) ma ricchi di un grande bagaglio di speranza e di fede, ogni giorno LORO accolgono noi con un sorriso e ci insegnano che in fondo la vita è basata sulle piccole cose, le piccole gioie ed i grandi dolori quotidiani che ti aiutano a vedere la vita ed il prossimo con gli occhi del Cristo Sofferente e poi Risorto. Può sembrare strano ma la speranza per il futuro è proprio la SPERANZA che come un seme viene impiantato per dare germogli e frutti di una società più equa e di una vita più "leggera".

Preghiera della famiglia intorno alla mensa

*Signore, noi siamo abituati agli effetti speciali del cinema in 3D, ai videogiochi con una grafica eccezionale, ai dvd full hd, all'i-phone e all'mp3. Vorremmo che Tu ti presentassi così: in modo straordinario ...da Dio, insomma!
Sarebbe più facile credere. Tu invece scegli la strada di un bambino che nasce in una mangiatoia, figlio*

di genitori poveri. Aiutaci a meditare nel cuore tutte queste cose. E soprattutto grazie perché anche quest'anno vieni in mezzo a noi. Ehi! Immerso dai regali ricevuti, quasi Ci dimenticavamo di Te. Buon Compleanno, Gesù!



26 dicembre

santa famiglia

“Relazioni permanenti”

ANNUNCIARE

“Uno dei rari testi in cui si trova uno spaccato sulla Famiglia di Nazareth è il Vangelo di Matteo in cui si coglie un tessuto fatto di relazioni stabili. “Egli prese il bambino e sua madre” (Mt 2, 14). La relazione tra la sposa, il bambino e Giuseppe, nel racconto della fuga in Egitto, è ben espressa dal verbo che denota accoglienza, comunione familiare ma anche protezione della vita. È una costante nella relazione tra Giuseppe e la sua sposa che comincia dal travaglio di fronte alla notizia della gravidanza di Maria; anche in quel caso Giuseppe “prese con sé la sua sposa” (Mt 1, 24) e il medesimo verbo esprime in questo caso accoglienza, attenzione, amore. In questi gesti c'è tutta l'obbedienza di Giuseppe al comando divino, ma si evidenzia anche il rapporto che lega tra loro padre, madre e figlio. È una relazione permanente di custodia e di accoglienza dell'altro in un rapporto caratterizzato dalla reciprocità degli atteggiamenti. L'ambito familiare è il luogo

preferenziale delle relazioni, in cui è possibile creare legami stabili e duraturi e il cui segno distintivo è la reciprocità dell'amore.

CELEBRARE

I riti di accoglienza per costruire la Famiglia Eucaristica.

La comunità parrocchiale è una famiglia eucaristica, che vive e cresce grazie a piccoli ed essenziali gesti di accoglienza. Molti di questi gesti costituiscono i riti iniziali. A fianco di questi gesti vi sono poi delle ritualità non previste esplicitamente dallo schema rituale della Messa, ma altrettanto essenziali: si tratta dei cosiddetti riti di accoglienza. Accogliere è il gesto benevolo del pastore che, salutando fraternamente i presenti alla porta, manifesta il volto ospitale della Chiesa. L'accoglienza liturgica si esprime attraverso il “pronunciamento di un nome”: essere accolti e salutati esprime l'esigenza di formare delle comunità autenticamente familiari,

in cui ciascuno possa essere riconosciuto e invitato. L'accoglienza, infine, si esprime anche attraverso il gesto semplice e profondo del segno della Croce: chi varca la porta della Chiesa traccia su di sé il segno pasquale con il quale è stato accolto, per la prima volta, nella comunità cristiana. In questo nostro tempo, praticare l'accoglienza eucaristica è il gesto profetico della comunità cristiana che abbatte i muri della diffidenza e dell'odio per fare spazio alla visita di Colui che, per accogliere alla sua tavola, si ferma sulla soglia ed attende di potere entrare: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”.

TESTIMONIARE

La strada di Martin e la mia si sono incrociate in Casa Famiglia, dove faccio volontariato da alcuni anni. Martin ha una storia diversa da tutti gli altri componenti della casa famiglia: viene dal Ghana. Dire “viene dal Ghana” non è sufficiente. Lui dal Ghana ci è arrivato attraversando a piedi, in condizioni spaventosamente tragiche, il deserto. Molti muoiono durante il viaggio sulla sabbia, e li rimangono, finché la sabbia spostata

dal vento non li ricopre pietosamente per sempre. Martin, anche se aveva solo quindici anni quando ha affrontato questo viaggio, ce l'ha fatta, mosso dalla speranza di arrivare in Italia e di trovare un lavoro con cui aiutare la mamma vedova e la sorellina rimaste in Ghana. L'Italia reale non è quella sognata da Martin ma lui è stato capace di affrontare la realtà con le sue armi: un sorriso che mai si spegne, un'assoluta disponibilità a rendersi utile a tutti, una ferrea volontà di lavorare. Martin è riuscito a imparare l'italiano, a superare i difficili quiz per conseguire la patente di guida, e perfino a trovare un lavoro regolare, dove si fa apprezzare e si è fatto tanti amici con cui condivide la passione per il calcio. Martin è diventato una sorta di mito per i piccoli ospiti della Casa Famiglia: perché ha fatto un viaggio avventuroso, perché è più grande, perché lavora. Per tutti, per i suoi compagni di casa, per gli educatori che lo hanno aiutato, e per i volontari, è uno straordinario esempio di coraggio, umiltà, forza d'animo, che insegna ad amare "il forestiero".

Preghiera della famiglia intorno alla mensa

Signore Gesù, quando sei venuto tra noi, per indicarci la via della salvezza, anche tu hai voluto nascere in una famiglia, hai sperimentato l'affetto e la guida di un papà e di una mamma. Da loro hai imparato a parlare e ad ascoltare, hai conosciuto il sapore della vita, hai appreso ad amare, a comprendere, a perdonare. Fa che tutti possano sperimentare il dono e la gioia di una famiglia.



1 gennaio

santa maria madre di dio

“All’origine del tempo”

ANNUNCIARE

Nel primo giorno del nuovo anno siamo ancora a Betlemme in contemplazione del mistero del Natale. I pastori si recano a Betlemme, vedono “il bambino adagiato nella mangiatoia” (Lc 2, 16), annunciano “ciò che del bambino era stato detto loro” (Lc 2, 17) e tutto intorno è stupore e meraviglia di fronte al prodigio. Non sono i pastori a stupirsi di ciò che vedono ma coloro che ascoltano le parole dei pastori che così diventano testimoni. Sono Maria e Giuseppe i primi ad aprirsi alla meraviglia. Luca descrive Maria mentre “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19). Maria diventa così il tipo del credente, il modello del discepolo che ascolta, accoglie nella fede e sperimenta nella sua carne quanto crede. È il Signore stesso che, attraverso il piccolo bambino rivolge a noi il suo volto. Si può imporre il nome al piccolo in fasce chiamandolo Gesù, ma ancora prima è lui a porre il suo nome sul popolo

scelto come segno di appartenenza e di dimore in mezzo a noi.

CELEBRARE

L’augurio di pace.

Il calendario cristiano, pur iniziando con la prima domenica di Avvento, dedica un’attenzione tutta particolare al primo giorno dell’anno civile. In questa data ricorre la memoria liturgica di Maria, Madre di Dio, e per iniziativa di Paolo VI, dal 1968 si celebra la giornata mondiale della Pace. Così come nella vita sociale è buona educazione scambiarsi un saluto, attraverso cui si esprime l’accoglienza, così anche la liturgia cristiana inizia con un saluto: la pace sia con voi! Questo saluto liturgico non è una banale formula stereotipata, né un semplice auspicio: la pace è il dono di Cristo risorto ai discepoli radunati nel suo nome. Gesù, facendo visita alla sua comunità dopo la risurrezione, saluta i suoi discepoli dicendo: “Pace a voi”! La pace, infatti è il dono che racchiude in sé

tutte le promesse: la gioia, la salute, la speranza, la fecondità, la vita... Questo saluto, che il presbitero dona alla comunità radunata non solo ci invita alla accoglienza vicendevole: più in profondità ci annuncia il compimento della promessa di Dio, la presenza del Signore in mezzo a noi. A questo saluto la comunità cristiana risponde: “E con il tuo Spirito!”. Il dono ricevuto viene ricambiato. E’ questo il compito di ogni saluto: aprirsi vicendevolmente all’accoglienza di un dono che viene da un Altro e che insieme, riconosciamo come fonte di gioia.

TESTIMONIARE

Da molti anni per lavoro e facendo volontariato, sono a contatto diretto con gli ammalati. Sono diversi, di vari ceti sociali ma nella malattia sono tutti uguali e vengono trattati allo stesso modo, non solo assistendoli medicalmente ma anche con il cuore. I più poveri sono quelli che mi toccano di più. Quando sono a contatto con il malato povero, sento verso di lui un trasporto particolare che riempie il mio cuore. Il povero ha qualcosa di diverso nello sguardo, un’espressione che lascia parlare i suoi occhi, facendoti capire che ha bisogno di aiuto, amore,

considerazione. Cerco sempre di conquistarmi la sua fiducia, di fargli capire che può contare su di me. Cerco di essere gentile, delicata, sensibile al suo dolore, di consolarlo, di rassicurarlo, infondendogli fiducia e speranza. Il malato povero ha bisogno di sentirsi protetto, amato, rispettato, di non sentirsi solo. Ha bisogno di comunicare, di essere ascoltato. Un po' di tempo a sua disposizione, un colloquio, una preghiera, un Rosario, vale più di una dose di medicinale. Questa per me è un'esperienza bellissima che vivo giorno per giorno. Nel corso degli anni mi ha aiutato a crescere professionalmente, moralmente aumentando sempre più la voglia di dedicarmi a chi ha bisogno, soprattutto i malati più poveri.



**Pr eghier a
del l a famig lia
int or no
alla mensa**

*“Tu sei tutto amore,
Maria. Amore dello
Spirito Paraclito fu
quello per opera del
quale concepisti il Verbo
fatto carne, divenendo
appunto Madre e
rimanendo tuttavia con
alto stupendo prodigio,
Vergine. Amore al*

*consenso di essere
genitrice di Dio e madre
nostra, quindi madre di
misericordia, vita dolcezza
e speranza nostra”.*

2 gennaio

2ª Domenica dopo Natale

“La sua tenda tra noi”

ANNUNCIARE

L'evento dell'Incarnazione attraversa la storia intera. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14).

L'immagine è quella di una tenda che il Logos stabilisce tra gli uomini per dimorare in mezzo a loro. In Sir 24, 8 il Creatore di tutte le cose fa piantare alla Sapienza la propria tenda, prendendo dimora tra il popolo di Israele.

Non è un evento transitorio ma stabile e il popolo eletto diventa così terreno fertile nel quale la Sapienza cresce e fruttifica. La venuta del Verbo invece ha una dimensione universale; la sua dimora è “in mezzo a noi”, in mezzo agli uomini di ogni tempo. Mentre la Sapienza si rendeva presente attraverso la legge, la Parola si rende presente tramite la carne e il rapporto di Dio con le sue creature cambia per sempre. È la carne che renderà la gloria del Verbo, rendendo possibile l'incontro. La Parola fatta carne dona agli uomini la possibilità di comunicare con il Padre. Il Figlio che pone la sua dimora in mezzo a noi è la via verso

una comunione definitiva col Padre ed Egli, per mezzo del Figlio venuto nella carne, ci dona pienamente di essere figli suoi.

CELEBRARE

Il valore della Parola.

Nella Celebrazione Eucaristica la liturgia della Parola costituisce il primo incontro con Dio. Egli si rivolge a noi e sempre attende una risposta, “la quale è un ascolto e un'adorazione in “spirito e verità” (Gv4,23)”. La liturgia della Parola intesse così un dialogo fatto di parole ascoltate e risposte date, silenzi di accoglienza ed acclamazioni di gioia. Attraverso questo mistico scambio Dio si rivela e noi riceviamo in dono un sentiero per la vita. Infatti, la Parola di Dio è viva ed efficace, e mentre parla a tutti, sussurra nel cuore di ciascuno, favorendo l'unità e nello stesso tempo rispondendo alle domande inesprese. Nel Verbo di Dio, così debole e fragile, dimora la potenza dell'Altissimo: esso inizia il suo esodo uscendo dalla bocca di

Dio per poter, infine, dimorare in noi e così portare frutti di giustizia e di pace nella vita. Le nostre celebrazioni liturgiche dovrebbero ritrovare un po' di questa fiducia originaria nella Parola, anzitutto “ripulendo” le liturgie da quelle parole inutili e superflue: “in piedi, acclamiamo alla Parola di Dio, ripetiamo insieme”. In secondo luogo, qualificando sempre di più la proclamazione della Parola di Dio con una formazione seria dei lettori; infine, restituendo il giusto onore all'ambone e ai libri delle letture.

TESTIMONIARE

Lavoro da quasi quattro anni in una casa-famiglia per minori. Oltre a essere madre, mi sento anche un po' mamma di questi minori, che oggi sono parte integrante della mia vita: giovani che, per un motivo o per un altro, non hanno potuto rimanere nelle proprie famiglie. I giovani che raggiungono i 18 anni vanno via, altri si trovano per fortuna a poter ritornare nelle proprie famiglie dopo un certo tempo di affidamento. Tutti però continuano a venirci a trovare: anche se non ci vediamo più come prima, ci cerchiamo gli uni gli altri. E visto che sia io che loro, avendo trascorso molti anni assieme,

conosciamo bene le nostre rispettive abitudini, la casa-famiglia diventa proprio "la chiesa" dove ci incontriamo per parlare e per me è una vittoria, perché vuol dire che un po' di Cristo è arrivato nei loro cuori anche in situazioni tragiche. Io dico sempre che non sono io che do a loro ma sono loro che mi danno un amore immenso. Anche un loro sorriso per me vuol dire tanto e se li vedo soffrire, anch'io soffro con loro, proprio perché siamo un unico corpo.

**Preghiera
della famiglia
intorno
alla mensa**

*Signore, la tua Parola
dimori abbondantemente
fra noi, e ci renda capaci
di amare veramente,
senza misura.*



6 gennaio

epifania

“Dall’essere nascosto, all’essere manifesto”

ANNUNCIARE

La solennità dell’Epifania ci induce a riflettere sul mistero della manifestazione di Gesù al mondo. Il passaggio dall’essere nascosto all’essere manifesto si verifica attraverso uomini venuti dall’Oriente. Questi cercatori, che probabilmente non appartengono al popolo dell’alleanza, portano lo scompiglio nella città santa ed Erode convoca una seduta straordinaria del sinedrio per avere informazioni sulla nascita del Messia, e poter salvaguardare il suo trono. Erode si sente minacciato dal vero “Re dei Giudei”. Il segno della stella apparsa ai pagani e la scrittura maiuscola custodita dal popolo dell’alleanza svelano la vera identità del bambino di Betlemme. Solo il desiderio di chi è in cerca, di chi parte per adorarlo, consente di leggere le parole della Scrittura. Una sentinella grida alla città di aprire gli occhi per vedere la moltitudine nei popoli che converge su di essa. Se Gerusalemme accoglie l’invito a guardare verso

l’alto potrà compiersi la promessa: “guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore” (Is 60, 5). I magi accolgono quest’appello, seguono la stella e si prostrano davanti alla maestà di Cristo. Per chi ha fatto l’esperienza di una gioia grandissima (Mt 2, 10), la strada verso casa non sarà più la stessa (Mt 2, 12).

CELEBRARE

C’è vedere e vedere...

Nella nostra esperienza ci imbattiamo abitualmente in cose che si vedono e cose che non si vedono. Le cose che si vedono a volte però possono ingannare e illudere, o peggio ancora, costruire delle realtà virtuali, tutte immaginarie. C’è stato un periodo in cui le nostre liturgie hanno subito lo stesso inganno: tutto doveva svolgersi in modo visibile. Come l’orecchio ha bisogno del cuore per generare un vero ascolto, così l’occhio ha bisogno dell’invisibile per scorgere ciò che si cela oltre il velo delle cose. Il mistero luminoso dell’Epifania, che

letteralmente significa “manifestazione”, ci invita a ritrovare uno sguardo diverso. Occorre però “accenderlo” con la luce della fede. Come ci testimonia San Paolo, essa è un dono che viene dall’alto. La liturgia cristiana chiede ed esige questo sguardo di fede: chi lo possiede avrà in dono la beatitudine della rivelazione dei misteri, per chi si accontenta di vedere solo in modo superficiale essi resteranno inaccessibili ed oscuri.

TESTIMONIARE

Il mio amore per l’Africa ha radici molto antiche; mi piace spesso associarla ad una “Mama” (= mamma) perché per me lei è tutto e perché lei, proprio come una mamma, mi ha dato tutto! Ci siamo “conosciute” quando ero molto piccola, da lì l’amore e la passione che nutro per lei è cresciuto a dismisura; infatti più gli anni passavano più io mi sentivo profondamente appartenente a quella meravigliosa terra benché ne fossi oggettivamente nonché fisicamente lontana. Non c’è voluto molto perché in me

nascesse il desiderio di andare lì, di realizzare ciò che forse era il mio sogno più grande. Se dovessi spiegare il motivo che mi spingeva a tale desiderio, potrei cercare e dare mille risposte: la curiosità, la voglia di fare un viaggio "diverso" dagli altri ma... credo che mentirei! In realtà io non so cosa o chi mi legasse tanto a Lei... ma una volta arrivata, beh, allora tutto è stato più chiaro! La voglia di poter donare qualcosa agli altri, di poter essere utile, in realtà si è rivelato in tutta la sua reale essenza, quella più grande: io li "ricercavo" e ho "ri-trovato" il mio Dio, il mio tesoro più grande! Perché Dio li è presente e la Sua presenza è così viva e forte negli occhi di quei bimbi, nei loro sorrisi, nella loro vita, da rendere tutto il resto così fioco, così piccolo, così inutile. La povertà di quella Terra è tanta ma la sua "ricchezza" è grande quanto l'universo, l'Africa è "ricca" di gioia, l'Africa è "ricca" di bambini pieni di vita, l'Africa è "ricca" di una natura grande ed incontaminata, che altro non è se non l'espressione della grandezza di Dio... l'Africa è amore. Un amore che riempie il cuore di chiunque vada lì per fare un'esperienza di carità, anche se magari non ci si rende conto che si sta

vivendo proprio quel tipo di esperienza, perché Mama Africa non lo fa "notare apertamente": si vive un'esperienza di carità pura ma lo si percepisce dopo. Le persone che vivono lì, soprattutto i bambini, non hanno nulla che possa permettere loro di condurre una vita "agiata" come magari può essere considerata quella di noi "occidentali", ma in realtà loro, per sé, hanno tutto pur non avendo nulla. I volti dei bambini, forse come quelli dei bambini di tutto il mondo, s'illuminano alla vista di una semplice caramella ma questo li accade non solo perché rende contenti i loro cuori, bensì perché essa rappresenta un "tutto" che non hanno mai ricevuto prima, una piccola cosa che ha il valore di un forziere pieno d'oro, perché per loro nel "piccolo" c'è il "grande", "l'insostituibile", "l'unico", rappresenta ciò che hanno lì per poco tempo e che, pertanto, cresce di valore. Mama Africa e i suoi figli mi hanno insegnato proprio questo: tutto, anche la cosa più piccola, può e deve avere un valore enorme soprattutto se noi ci rendiamo conto di

quello che Dio ci ha dato e ci dona ogni giorno... mi ha insegnato che basta poco per poter essere felice e che il superfluo può anche non esistere perché figlio del vizio e dello spreco... Mi ha insegnato che devo donare, donare senza remore, donare anche la vita, se necessario, per gli altri... mi ha insegnato a guardare il mondo e tutto ciò che Dio mi ha dato proprio come quella caramella... ed io per questo non smetterò mai di ringraziarla.

Preghier a del l a famigl ia int or no alla mensa

*Signore, ti manifesti ai
sapienti nelle sembianze di
un bambino... e i Magi
hanno creduto alla Stella!
Aiutaci a crescere nella
fede.*



9 gennaio

batteesimo del signore

“Immersi nel fiume della sua benevolenza”

ANNUNCIARE

L'evangelista Matteo nei capitoli 3, 13-17 e 4, 1-11, propone il battesimo di Gesù e le tentazioni nel deserto. Questi due brani sono accomunati dalla simbologia dell'esodo, presente sia quando Gesù si immerge nelle acque del Giordano sia nei lunghi 40 giorni di permanenza nel deserto. Gesù, ormai adulto, si muove per giungere al Giordano per “farsi battezzare da Giovanni” (Mt 3, 13) rivelando una scelta ben precisa anche quando il battista si oppone e Gesù dice che “conviene che adempiamo ogni giustizia” (V.15).

Bisogna considerare la giustizia come relazione in cui ognuno è promosso nella sua dignità e identità. Il gesto di Gesù esprime quindi il modo col quale intende essere presente in mezzo agli uomini, relazionandosi con loro e condividendo il destino dei peccatori. Con il suo scendere nel fiume il Messia rivive il passaggio di Israele dalla terra della schiavitù a quella della promessa. È il passaggio attraverso la morte per giungere alla vita ed è la

prefigurazione della Pasqua di Gesù che in questo modo manifesta tutta la sua obbedienza al Padre. Dopo che Gesù è uscito dall'acqua c'è la proclamazione del Padre a tutti i presenti della natura del Figlio, scegliendo proprio il momento in cui Cristo si abbassa per partecipare al destino dei peccatori. Il Figlio, riconosciuto come tale, è colui che vive nell'obbedienza e in lui trova compimento la figura del servo del Signore (Is 42, 1), scelto per la giustizia e perché si aprano gli occhi ai ciechi.

CELEBRARE

L'orecchio e il cuore.

In un mondo affollato di parole, anche la Parola di Dio rischia di restare soffocata dai tanti suoni che appesantiscono la nostra vita. Ma la Parola di Dio non si impone, non inganna, non seduce, si offre con docilità e fermezza. Come possiamo ritrovare il “gusto” per la Parola di Dio? Il primo passo da compiere è ritrovare la sapienza dell'ascolto e la capacità del

discernimento del cuore. L'orecchio e il cuore sono nella tradizione biblica “due stanze” inseparabili: la prima è il luogo dell'accoglienza, la seconda è lo spazio del discernimento e della comprensione. Senza l'orecchio, il cuore si svuota; senza il cuore, l'orecchio dimentica. La Parola, infatti, deve poter entrare e rimanere. Le nostre orecchie si sono ammalate: le comunità cristiane infatti, soffrono, di incapacità di ascolto. L'ascolto, infatti, è il gesto che acconsente ad un incontro, è una scelta di libera docilità, è desiderio di incontro, è volontà di cambiamento. Per ascoltare occorre, infatti, scegliere di esporsi ad una novità trasformante. Poi, per non dimenticare, la Parola va custodita nel cuore, per radicarsi in profondità e così nutrire la coscienza e la conoscenza di Dio.

TESTIMONIARE

Ciao, mi presento: mi chiamo Rosanna, sono sposata da 32 anni, vivo con mio marito e i nostri due figli, la mia famiglia. Ho sempre fretta: perché?

Perché cerco di dare un senso al tempo terreno che il Signore mi dona, lo rendo prezioso dedicandomi al volontariato. Io sono grata a Gesù, mio Signore, per tutto ciò che continuamente mi dona: l'intelligenza, la voce, le mani, gli occhi, l'energia per servirlo nei fratelli, il cuore per vivere, amando, per fare esplodere di felicità con le mie passioni, e nella misura in cui mi colma di doni io ridono a Lui quello che posso (anche se mi sembra sempre troppo poco). In questo cammino di fede io incontro Gesù nell'amore gratuito, incondizionato, disinteressato, che trasmettono i bambini contagiandomi con il loro "argento vivo" che fa gioire il mio spirito e mi dà quella che io chiamo "marcia in più" della quale ho bisogno per annunciare la "luce" della speranza, Gesù, alle perle di saggezza della mia parrocchia, "gli ammalati e gli anziani" che mi chiedono ascolto, affetto, alcuni mi baciano le mano, si fanno piccoli piccoli riconoscendosi bisognosi di Gesù e questo li rende grandi, primi nel regno eterno e io misera cerco e trovo nel calore delle loro mani la comunione con Gesù. Concludo questa mia testimonianza con l'invito

a chiunque può donare un poco poco del suo tempo ad unirsi al nostro gruppo per sperimentare l'amore di Gesù, curare le sue piaghe, nel servizio ai fratelli per essere curati personalmente da Lui. Per me la carità più grande è il dono di sé. Rosanna.

Preghier a della famiglia intorno alla mensa

*O Gesù Bambino,
vogliamo regalarti la
nostra vita. Siamo nelle
tue mani. Mostraci la via,
sii Tu la nostra luce, la
stella, il traguardo del
nostro viaggiare
quotidiano.*



il calendario

vivi con noi l'avvento e il natale 2010

www.parcchiasantifilippoegiaocomo.it

Avvento

Dal 29 novembre

Novena dell'Immacolata
ore 17.45 Santo Rosario
ore 18.30 Santa Messa
ore 19.45 Preghiera Giovane

Domenica 28 novembre

Durante la Sante Messe consegna alle famiglie del sussidio:

“Una presenza da accogliere”

dalle ore 10.30

Festa del Cioccolato

Martedì 7 dicembre

ore 19.45 Veglia a Maria

Mercoledì 8 dicembre

ore 9.30 e 11.30 Sante Messe

Sabato 11 dicembre

Accoglienza della Luce di Bethlemme

Domenica 12 dicembre

Durante la Sante Messe consegna della luce a tutte le famiglie della parrocchia. Essa dovrà splendere davanti ai nostri presepi.

Da Lunedì 13 a Venerdì 17 dicembre

ore 8.00 in Chiesa

Novena di Natale per i bambini

Giovedì 23 dicembre

ore 17.00 - 18.00
ore 19.00 - 21.00

Celebrazione Penitenziale

ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 24 dicembre

Visita agli ammalati per gli auguri

Ogni Giovedì

Adorazione Eucaristica per le Famiglie

ore 9.30

Esposizione e Lodi

ore 16.30

Santo Rosario per le Vocazioni

ore 17.45

Vespro e Benedizione

ore 18.30

Santa Messa

ore 20.30

Adorazione Comunitaria

Tutti i giorni dalle 16.00

Invito alla confessionione

Natale del Signore

Venerdì 24

Dicembre

ore 23.30

Santa Messa della Notte

Inizio celebrazione presso il centro parrocchiale. Dopo la celebrazione visita al presepe vivente.

Sabato 25 dicembre

ore 9.30 e 11.30

Sante Messe



**Santa
Famiglia
Domenica 26
dicembre**

ore 9.30 e 11.30
Durante le celebrazioni i
coniugi rinnoveranno la loro
promessa di matrimonio

**Giovedì 30
dicembre**

ore 20.00

L'Atteso

Musical di D. Ricci
Auditorium
Giovanni Paolo II
di Vitulazio

Ringraziamento

**Venerdì 31
dicembre**

ore 9.30
Santa Messa

ore 17.00

**Giornata del
Ringraziamento**

Adorazione Eucaristica
e Vespro
Canto del Te Deum

ore 24.00

**Suono della Campana
del Giubileo**

**Pace
Sabato 1 Gennaio
Giornata mondiale di
preghiera per la
pace. Solennità di
Maria Santissima**

Madre di Dio.

ore 9.30 e 11.30
Sante Messe
Consegna del Messaggio del
Santo Padre Benedetto XVI

**Epifania
e Magi**

Mercoledì 5

gennaio

ore 18.30
Celebrazione con i bambini
e arrivo dei Magi.

Giovedì 6 gennaio

ore 9.30 e 11.30
Sante Messe

**Battesimo
di Gesù**

Domenica 09

gennaio

ore 9.30 e 11.30
Durante le sante Messe
rinnovo promesse
battesimali e festa dei
battezzati dell'anno.

**Eventi
Domenica 28
novembre
FESTA DEL
CIOCCOLATO**

**Martedì 7
dicembre
VEGLIA A MARIA**

**Domenica 19
dicembre
CONCERTO
BANDISTICO**

**Lunedì 20
dicembre
PRESEPE
S. MATERNA**

**Giovedì 30
dicembre
CONCERTO DI
NATALE**

**Domenica 09
gennaio
FESTA
DELL'ORATORIO**

AVVENTO NATALE²⁰¹⁰

UNA PRESENZA DA ACCOGLIERE

www.parrocchiasantifilippoegiacomo.it



grafico e stampa
CITTÀ IRENE EDITORIA
Capua